

tutto il bestiame delle provincie di Brescia, Belluno e Vicenza.

Spero dunque che l'onorevole ministro degli affari esteri non mancherà di richiamare il Governo austro-ungarico alla precisa osservanza della convenzione del 1887. Trattasi degli interessi di numerose popolazioni non solo dell'altipiano, ma della pianura; e quel bestiame si reca alla fine tra sudditi austriaci, che ci hanno pure un interesse notevole. Certo nessuno più di me desidera che esso resti sempre in casa nostra e ciò che natura impone, la politica non contrasti: ma frattanto rispettiamo e tuteliamo le necessità del presente.

Quanto all'avvenire, accetto volentieri la promessa che i due ministri faranno in modo di toglier di mezzo il vero difetto dal quale derivano tutti questi inconvenienti. E se mi fosse permesso il ricordo del celebre quadro del nostro pittore, direi che *el difeto xe nel manego*; è proprio nell'accentramento che guasta ed impaccia tanta parte della nostra vita pubblica.

Bisogna che quelle facoltà, che, con la convenzione del 1887 sono attribuite ai Governi di Roma e di Vienna siano, invece, deferite alla luogotenenza di Innsbruck e alle autorità delle Provincie confinanti; allora invece di mandare i nostri funzionari ad Innsbruck quando il bisogno è urgente ed ogni ritardo si traduce in gravi danni, si potrà costituire una Commissione permanente, composta di delegati austriaci e di delegati delle provincie maggiormente interessate, alla quale potranno esser rimessi tutti i reclami.

Spero poi che l'onorevole Rosano si sarà convinto, dai fatti ripetutisi in questi giorni, che è assolutamente necessario di provvedere ad una migliore organizzazione del servizio veterinario sulla frontiera. È deplorabile che, mentre ci sono Consorzi veterinari, sussidiati dal Governo in luoghi dove il bestiame è scarsissimo, i Consorzi veterinari dei nostri confini e cito precisamente tra i più deplorabilmente trascurati quello di Asiago, di Thiene, di Udine ed altri manchino assolutamente di qualsiasi sussidio governativo. Io la prego, dunque, che nel concedere i sussidi abbia speciale riguardo all'ufficio importantissimo, che hanno questi consorzi veterinari di confine.

Mi affido che non avremo più occasione di richiamare l'attenzione del Governo sopra

questo argomento, che, per quanto animalesco, è di così grande importanza anche per i cittadini che mi onoro di rappresentare, ed ai quali è già sufficiente il rammarico di dover passare il confine dove confine non ci dovrebbe essere, perchè a ciò aggiungansi i frequenti disagi ed i danni di inconsulti divieti e di arbitrarie vessazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Quarena.

Quarena. Dopo quello che hanno detto i colleghi avrei poco da aggiungere, ma credo sia opportuno ricordare al Governo alcuni fatti ed esprimere alcuni desideri.

In materia di bestiame i nostri rapporti coll'Austria sono regolati dal trattato di commercio e della convenzione per la tutela contro le epizoozie.

Ora per l'articolo 10 del trattato e per le disposizioni aggiuntive, gode della franchigia e libero passaggio il bestiame compreso in una zona di 5 chilometri dalla frontiera.

La convenzione poi stabilisce che possa essere liberamente introdotto all'alpeggio il bestiame dei territori che si estendono a 20 chilometri dal confine, quando in essi non si sia verificata alcuna malattia contagiosa. Esige invece la rigorosa osservanza delle prescrizioni contro le epidemie per il bestiame proveniente da luoghi distanti 75 chilometri dalla frontiera.

Evidentemente tali disposizioni furono concertate per favorire le mandre migranti tra le alpi ed il piano.

Vedendo il largo uso che ne facevano i sudditi austriaci, anche i nostri mandriani, fidenti nel trattamento reciproco, presero in affitto una quantità di pascoli estivi nel Trentino. Ma da allora in poi ogni anno all'epoca dell'alpeggio l'autorità del Tirolo emana il solito decreto che impedisce il libero passaggio al bestiame italiano diretto ai pascoli trentini.

Così nel decreto dello scorso maggio ha una disposizione che dice: *è permesso il rimpatrio degli animali che provenienti dal Tirolo svernarono in Italia*; vennero ammessi i sudditi austriaci, ma presentatisi i nostri vennero tutti respinti.

Se in seguito a ciò non si ebbero guai lo dobbiamo al premuroso intervento dell'onorevole ministro degli esteri e all'attiva sollecitudine della prefettura di Brescia.

Ma la facoltà di poter passare liberamente fu ristretta alla zona dei cinque chilometri vi-